

Siamo di fronte a una manifesta incostituzionalità: con una legge ordinaria non si può cambiare la Costituzione

Solo il controllo rigoroso da parte del Presidente della Repubblica può impedire il danno irreversibile

Legge incostituzionale necessaria urgente

TANIA GROPPI

Segue dalla prima

Nondimeno la maggioranza l'ha approvata in tempi rapidissimi per giungere all'immediata sospensione dei processi penali non tanto nei confronti delle più alte cariche dello Stato (ipocrisia alla quale esse dovrebbero reagire a propria tutela morale) ma del solo presidente del Consiglio. La legge, in realtà un provvedimento ad personam, sarebbe giustificata dalla «necessità» di evitare una condanna di quest'ultimo almeno durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. La «urgenza», poi, deriverebbe dall'imminenza del semestre.

Quando sarà dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale, la legge avrà comunque ottenuto il suo risultato. Il controllo di costituzionalità esistente in Italia è infatti successivo, colpisce cioè le leggi quando già sono in vigore. L'iniziativa di sottoporre una legge al controllo spetta ai giudici che, nel momento in cui sono chiamati ad applicarla, possono rivolgersi alla Corte, attivandone il giudizio. Nel frattempo il loro processo è sospeso, e riprenderà soltanto dopo la decisione costituzionale, i cui tempi oscillano, attualmente, tra uno e due anni.

Non è certo la prima volta che

il Parlamento approva leggi sospette di incostituzionalità, come testimoniano, ogni anno, le molte decisioni della Corte; né che approva leggi incostituzionali dagli effetti immediati. I problemi su come ripristinare, per il passato, la legalità violata, su come far valere una qualche forma di responsabilità del legislatore, su come configurare un «risarcimento» per i danni da esso arrecati non è affatto nuovo.

Ma di nuovo e di allarmante, in questo caso, ci sono tre elementi. Innanzitutto, questa è una legge non «di dubbia costituzionalità», ma «manifestamente incostituzionale», come ripetutamente affermato, con appelli appassionati ma tristemente privi di effetto, dai costituzionalisti (molti tra essi hanno parlato addirittura di «nullità totale»). Inoltre, intervenendo nei rapporti tra i supremi poteri dello Stato, la lesione che dovrebbe in futuro essere «risarcita» riguarda il patrimonio costituzionale della nazione, per tutti indisponibile. Sarà uno strappo probabilmente irrimediabile. Infine, la giustificazione addotta per sostenere l'urgenza di una simile legge: la «necessità europea» quale fonte di legittimazione di una violazione della Costituzione, apre uno squarcio inquietante su quello che è un uso dell'Europa a fini inter-



la foto del giorno

Entusiasmo elettronico per l'arrivo di Beckham all'aeroporto di Narita, in Giappone. Il calciatore inglese è stato «immortalato» con ogni genere di strumento digitale: telecamere, macchine fotografiche e persino telefonini

Di fronte a una «legge incostituzionale necessaria e urgente» il nostro sistema mostra la sua vulnerabilità. Solo il controllo rigoroso da parte del Presidente della Repubblica, nel momento della promulgazione della legge, può impedire il danno irreversibile alla Costituzione e per questo è particolarmente necessario. Evocare il controllo della Corte costituzionale, in questo caso, è eludere il problema. Chiedere con un rinvio della legge alle Camere che il Parlamento ponderi meglio la sua decisione dovrebbe essere la reazione normale di fronte a questa che non è una «normale legge incostituzionale».

Le immunità delle alte cariche dello stato (e, eventualmente, anche dei parlamentari) sono tipica materia costituzionale. Esigere l'uso della legge costituzionale non è una mera formalità. Ammessa una prima volta la modificabilità della Costituzione con legge ordinaria, saremo di fronte a un fatto compiuto che in futuro qualsiasi maggioranza potrà ripetere per i propri interessi di parte. Il problema del Presidente della Repubblica non è dunque solo quello di impedire un arbitrio specifico, ma di agire nell'esercizio della sua funzione principale, quella di garante della Costituzione come tale: che è una Costitu-

zione e non una legge ordinaria!

La Costituzione e il diritto costituzionale sono un modo di sottoporre la politica a regole condivise, affinché sia sottratta all'arbitrio del più forte. A questo fine si creano pesi e garanzie, espressi in regole obbiettive, affidate alla cura di custodi super partes.

Ma se sotto alle regole costituzionali non esiste una cultura condivisa della Costituzione, fatta propria dai cittadini, dalle forze politiche, dai titolari delle cariche istituzionali, allora i costituzionalisti possono apparire come stravaganti individui che ripetono invano vuote regole e che hanno, per vocazione, il mettere il bastone tra le ruote di chi, comunque, vuol «fare»; soprattutto, gli organi di garanzia - oggi, forse, il Presidente della Repubblica, domani, chissà, la Corte Costituzionale - restano indifesi e impotenti di fronte alla voce grossa della politica, timorosi di apparire isolati e astratti dalle «forze vive della nazione». Se non si capisce che le regole della Costituzione sono tutto quello che abbiamo di comune nella sfera politica e che perciò devono essere particolarmente accudite e amate da tutti, per la nostra vita collettiva si profila un triste futuro di confusione, minacce e conflitti.

segue dalla prima

Altra Italia Altra storia

È, invece, per la prima volta dalla vittoria elettorale del 13 maggio 2001 la prova manifesta di quel progetto di regime autoritario che il presidente del Consiglio persegue con coerenza da quando ha salito il colle del Quirinale per l'investitura ufficiale come capo del governo e che ora pensa di poter realizzare normalizzando, accanto ai mezzi di comunicazione, agli enti di ricerca, alla scuola e all'università, anche la Storia contemporanea nel momento conclusivo degli studi secondari: come viatico e monito per gli studi superiori e universitari.

Così in ventisei righe che sembrano estratte da un sommario ad uso degli aspiranti ad entrare nella cosiddetta Casa delle libertà si indica agli studenti una vulgata storica che finora non è penetrata per fortuna nei manuali di Storia né nel lavoro scientifico ma che oggi si presenta ai giovani perché possano valersene nel percorso universitario o nel lavoro che affronteranno dopo l'obbligo scolastico.

Ai giovani si presenta una Storia dell'Europa e del mondo nel ventesimo secolo che si caratterizza insieme per la profonda unilateralità e lacunosità e per un'interpretazione che non ha accoglienza tra gli storici: i riferimenti sono quelli del libro nero del comunismo di Courtois che il presidente del Consiglio sollevò in una non dimenticata convention di Forza Italia ad Assago nel 1997 per esortare i suoi a lottare contro i comunisti da cui è ossessionato e di due autori, Todorov e Altamirano, che storici non sono ed hanno scritto riflessioni antropologiche e testimonianze sui mali del Novecento.

Il fascismo italiano c'è all'inizio della traccia ma appare come un regime che si è limitato a mandare un po' di italiani al confino o in esilio ma non ha ucciso nessuno.

Giacomo Matteotti, leader dei socialisti riformisti, rapito di giorno a Roma e assassinato da squadristi fascisti legati ai più stretti collaboratori di Mussolini, è scomparso dalle vittime del fascismo.

Così sono scomparsi Carlo e Nello Rosselli fatti uccidere da Galeazzo Ciano in Francia con l'aiuto degli estremisti della Cagoule nel giugno del 1937. Gobetti e Amendola picchiati dagli squadristi neanche loro hanno più diritto ad essere ricordati.

Sempre nella traccia si attribuiscono al nazionalsocialismo le vittime dell'eutanasia ma non i sei milioni di ebrei che appaiono morti durante la guerra: come se la persecuzione fosse un effetto del conflitto piuttosto che di un progetto che Hitler coltiva e di volta in volta modifica e perfeziona da quando inizia la sua ascesa al potere.

Il razzismo omicida del nazionalsocialismo è in altri termini non un elemento centrale della dottrina hitleriana ma poco più di un accidente legato strettamente alla guerra.

Nella seconda parte della traccia, dopo aver ricordato gli orrori dello stalinismo e degli altri regimi comunisti indicando cifre che non hanno ancora trovato riscontro in sede storica per ragioni che gli storici conoscono, la traccia parla delle foibe istriane e dei crimini in Algeria, Iraq e in Jugoslavia ma dimentica completamente quello che è accaduto in America Latina come in Africa e in Asia e che hanno contrassegnato il secolo con non minore ferocia di quanto sia avvenuto altrove.

Il motivo della lacuna è evidente: qui avrebbe dovuto indicare come in quei continenti Europa e Stati Uniti hanno avuto in tutto il secolo pesanti responsabilità e sono stati spesso ispiratori, complici e finanziatori delle peggiori dittature che hanno insanguinato quella parte del mondo.

Come si fa a dimenticare la dittatura di Pinochet in Cile portata al potere dalla Cia agli inizi degli anni settanta, quella dei generali in Grecia nel 1967 o quella di Videla e dei suoi complici in Argentina?

Ma l'interpretazione complessiva è chiara e determinata.

Il fascismo italiano è fuori del cono d'ombra della Shoah, anche se sono ormai provate l'esistenza dei campi di concentramento nell'Italia fascista prima del 1943, l'attiva complicità della Repubblica sociale nello sterminio degli ebrei e degli zingari, la partecipazione dei fascisti alla guerra nazista e alla repressione dei civili e così via.

Quanto al nazionalsocialismo, le vittime che gli si attribuiscono direttamente sono soltanto quelle prebelliche giacché quelle della guerra non sono attribuite ai nazisti ma a tutti i contendenti.

Infine l'unico grande colpevole del periodo successivo è il comunismo giacché le dittature di destra non esistono più dopo il 1945 e interi continenti scompaiono nell'esposizione del tema storico.

Siamo alla caricatura grottesca del Novecento secondo le alleanze di cui Berlusconi ha bisogno (vecchi e nuovi fascisti) e senza nessun tentativo di far capire ai giovani la complessità delle vicende ma cercando di indicare loro un unico male che è quello del comunismo.

Ma al di là del grottesco e del caricaturale che caratterizzano la traccia storica c'è un aspetto per certi aspetti ancora più preoccupante di quello che è accaduto.

Chi autorizza il capo del governo a proporre, in una traccia dettata dal ministero dell'Istruzione, le opere che egli personalmente pubblica come editore e che usa per la sua propaganda politica?

Nessuno lo autorizza e tanto meno quella Costituzione che egli, come è noto, non ama e viola di continuo.

La verità è che quel regime populista e autoritario che la maggioranza, e una parte dell'opposizione, continuano a negare si sta realizzando giorno dopo giorno nel nostro paese. Non renderne conto o negarlo a questo punto può avvenire soltanto per cecità o complicità. Non per altre ragioni.

Nicola Tranfaglia

Sognatori indispensabili

GIULIANO GIULIANI

Fra i vari commenti al voto referendario ho apprezzato e condiviso quelli di Guglielmo Epifani e di Tom Benetton. Per i contenuti e le riflessioni che propongono e non soltanto per la ragione che Cgil e Arci hanno sostenuto l'invito di andare a votare e di votare Sì.

Altri commenti, invece (e tralascio ovviamente, per una questione di igiene, quelli della destra e del presidente degli industriali), mi hanno provocato perplessità e persino qualche stizza. Avremmo votato Sì perché ingannati da un quesito equivoco. La vittoria del Sì, a quorum raggiunto, avrebbe devastato l'economia del paese. Non si distingue tra un'impresa artigiana con due dipendenti e la Fiat. A parte il fatto che tra le due entità ci sono più cose che fra la terra e il cielo, banalità per banalità verrebbe da chiedersi perché un diritto che vale in un'impresa con sedici dipendenti non debba valere in un'impresa con quindici dipendenti, sapendo che in quest'ultima, il più delle volte, i dipendenti reali sono sedici, diciassette, diciotto, contando anche la moglie e il figlio del titolare e qualche co.co.co. Penso valga la pena, intanto, di soffermarsi sulle bizzarrie della democrazia. Il diciotto per cento degli elettori di un paese, gli Stati Uniti, eleggono l'uomo più potente del mondo, quello che pre-

tende di decidere da solo, e purtroppo ci riesce, le guerre preventive e i destini del pianeta. In un altro paese, da noi, il ventitre per cento degli elettori non possono decidere la difesa e l'allargamento di un diritto. Solo materia di architetture elettorali? Non credo.

Ma le maggiori perplessità suscitate da alcuni commenti mi derivano dal fatto che non ho sentito parole di rispetto per oltre dodici milioni di cittadini che hanno esercitato il diritto-dovere di votare e più ancora per gli oltre dieci milioni che hanno votato Sì. Tacciati questi ultimi, di estremismo, massimalismo, impenitenti sognatori nei giudizi meno irragionevoli. Vogliamo provare a rispondere a un pertinente interrogativo: chi sono? Sono persone che, nonostante l'assenza totale di informazione e il miraggio di un bagno in mare, pensano che difendere i diritti dall'arroganza della destra sia un obiettivo per il quale vale la pena di spendersi. E rappresentano un nucleo consistente dal quale è impossibile prescindere per scongiurare la destra. Un amico romano mi ha spiegato che la percentuale dei votanti nelle sezioni delle zone periferiche è stata molto più alta rispetto alle zone centrali, e più alta ancora, se possibile, la quota dei Sì. Buon segno, in quei quartieri ci abitano in gran parte quel-

li che aspettano risposte convincenti. E qui sta il punto, che mi sono permesso di sottolineare tempo fa, in epoca non sospetta. Chi rappresenta quei milioni di cittadini che hanno votato Sì? Voglio dire quei sei, sette milioni di cittadini, scomputando per un momento quelli che legittimamente hanno trovato nella propria rappresentanza di partito l'indicazione di voto. C'è o no un problema di rappresentanza "politica", dal momento che quella "sociale" esiste ma non basta? In altre parole, se quei dieci milioni e passa rappresentano (ma qui la frase, con la mano tremante, la metto tra virgolette, perché quando fu pronunciata portò male) uno "zoccolo duro", saranno in grado l'Ulivo e segnatamente il gruppo dirigente dei DS di associare loro altri sette o otto milioni di cittadini e garantire così la sconfitta certa della destra? Non mi pare peregrino riproporre terra per terra il problema che abbiamo di fronte. Associarli senza umiliare quei dieci milioni e passa. Altrimenti un vincitore certo del referendum ci sarà: l'apnea. Cioè l'imperativo di andare a votare nelle prossime decisive scadenze col naso tappato. Sarà ancora sufficiente? Continuo a sperarlo, ma si insinua il dubbio che, di questo passo, qualcuno sarà sopraffatto dalla voglia di respirare, e allora saranno guai per tutti.

Vittime e vittime

GIANNI VATTIMO

Caro direttore, anch'io sono stupito (non so se chiamarle "incredibili") delle reazioni che hanno espresso Anna Sikos e Arturo Schwarz, persone che stimo e di cui sono, o mi ritengo, amico, al mio articolo sulle "condoglianze in Medio Oriente". L'ho riletto con cura, ma lo riscriverei esattamente com'era. Non ho affatto contestato la necessità di condolarsi con Israele per i morti provocati dai terroristi palestinesi (come sembra supporre Schwarz); né ho messo sullo stesso piano vittime e carnefici. Salvo il piccolo particolare che mi permetto di considerare vittime degne di pietà anche donne e bambini palestinesi uccisi dai bombardamenti di rappresaglia o come "danni collaterali" degli omicidi diretti a eliminare terroristi di Hamas.

Su questo vorrei richiamare l'attenzione di Anna Sikos e di Schwarz. Non credo si debba riconoscere al governo israeliano alcuna attenuante fondata sulla memoria dell'Olocausto, e anzi ritengo che evocare quella memoria in questo contesto sia un vero sacrilegio. Sospettare un "livore antisemita" in chiunque oggi deprechi la politica dello sterminio reciproco tra palestinesi e israeliani significa non tener conto di fatti ben precisi: a) questa politica, compresa quella del governo israeliano, non ha portato finora che ad ulteriori spargimenti di sangue, dunque a parte ogni considerazione morale va riconosciuta come inefficace; b) pensare che i kamikaze palestinesi che saltano in aria con le loro vittime

siano sempre solo poveri fanatici ignoranti indottrinati dai loro ayatollah è un pregiudizio che si lascia sfuggire tragicamente la realtà; cioè le condizioni della vita nei campi dei rifugiati, l'insopportabilità di un'esistenza a cui finisce per sembrare preferibile la morte. È per odio a Bush che qualche democratico si lascia andare a mettere sullo stesso piano non vittime e carnefici, ma vittime e vittime, di entrambe le parti? Oppure proprio il rifiuto di vedere questa tragica parità nel dolore costringe anche i miei due interlocutori a passare sotto silenzio Guantanamo, l'Iraq, le tante violazioni di diritti umani elementari perpetrate dalla amministrazione americana, e il disegno egemonico che si sviluppa come vero e proprio terrorismo dell'antiterrorismo?

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Maruccci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 18 giugno è stata di 145.276 copie